



Fonte: Takepics forfun

Armeni tra memoria e negazionismo

Cento anni fa, il genocidio degli armeni. L'impunità di quella prima "pulizia etnica" ha dato il via al "secolo dei genocidi". I difficili conti con la memoria della Turchia di oggi

di **Robert Attarian***

C'è un diritto sacrosanto per qualsiasi popolo e qualsiasi nazione: il diritto alla memoria. Lo è ancora di più per il popolo armeno che da cento anni lotta per far valere questo suo diritto, in memoria di un milione e mezzo di essere umani, che nel lontano 1915, sotto gli occhi dell'indifferenza e la noncuranza, sono stati privati da tutti i loro averi. Sono stati sradicati dalla loro terra ancestrale e condotti nel deserto anatolico e siriano, verso una meta senza ritorno.

Uno scenario che, ahinoi, si ripete anche oggi.

Non lontano da qui, in quel vicino oriente, dove i cristiani sono sottoposti a violenze e persecuzioni inaudite. Ed ora come allora, sembra che la storia non ci abbia insegnato nulla. Sembra che qualsiasi principio di umanità e giustizia sia subordinato agli interessi politici, economici o militari. Ora come allora, sembra che ci sia ancora qualcuno che preferisce volgere lo sguardo altrove, fare finta di niente, per non vedere la sofferenza altrui e per non udire i lamenti della popolazione.

Il primo genocidio del XX secolo. Così furono definite, dalla Sottocommissione dei diritti umani dell'Onu, nel 1973, le barbarie perpetrate nel 1915 per mano del

governo turco di allora, a danno della minoranza armena dell'Anatolia. Il 24 aprile del 2015, ricorre infatti il centenario di quel crimine, la cui atrocità non ha eguali, e che sta proseguendo nel tempo, perché i diretti eredi dell'impero Ottomano, la Turchia, quella "laica" di Atatürk e quella islamica di Erdogan, ancora oggi continuano a negare la portata storica di quell'evento che spazzò via dalla faccia della terra il 70% della popolazione armena che da millenni abitava quelle terre.

La "soluzione finale" per gli armeni

L'Armenia, fu la prima nazione della storia ad abbracciare la fede cristiana, come fede di Stato, nel 301, e per quella fede non esitò a percorrere la strada del martirio. Il prossimo 23 aprile 2015, alle ore 19.15, la Chiesa Armena, procederà alla canonizzazione di tutte le vittime del genocidio, che ebbe inizio proprio il 24 aprile del '15, con l'arresto e l'eliminazione dell'intera intelligenza della comunità armena di Istanbul. Fu il primo atto di quella "pulizia etnica" sistematica che proseguì con l'eliminazione degli uomini dai 18 ai 60 anni e con lo spostamento forzato delle donne, dei vecchi e dei bambini verso il deserto, senza

cibo né acqua, né protezione alcuna.

“È dovere di noi tutti effettuare nelle sue linee più ampie la realizzazione del nobile progetto di cancellare l'esistenza degli armeni che per secoli hanno costituito una barriera al progresso e alla civiltà dell'Impero.” È quanto scriveva il 18 novembre del 1915, in un telegramma, l'allora Ministro dell'Interno turco Talaat Pasha che poi in un altro dispaccio, datato 1 dicembre 1915, asseriva: *“Il luogo di esilio di questa gente sediziosa è l'annientamento”*.

Per tanti e per lunghi anni è stato calato un silenzio assordante su questa tragica pagina della storia armena, tant'è che Adolf Hitler, si era permesso di replicare ad alcuni dei suoi generali che, timorosi del giudizio della comunità internazionale, cercavano di dissuaderlo dal portare a compimento il suo piano omicida contro gli ebrei: *“Chi si ricorda oggi del massacro degli armeni?”*

Una domanda retorica ma che esprime, in profondo, quanto l'oblio e la mancanza di memoria possano nuocere alla storia umana. Non sono in effetti pochi quegli studiosi che sostengono che l'impunità del genocidio armeno ha permesso che altri genocidi ed altri crimini si verificassero durante il XX secolo, che non a caso, viene definito il “secolo dei genocidi”.

I conti con la storia

La Turchia, che da qualche tempo bussa alla porta dell'Unione Europea, si ostina a non riconoscere il suo passato storico e nega energicamente, con ogni mezzo a disposizione, la verità storica di quanto accaduto nel 1915; anche se fu proprio il tribunale militare turco che, per primo, nel 1919, giudicò e condannò per contumacia i diretti responsabili di quel “crimine contro l'umanità”, il triumvirato della morte formato dai Ministri dell'interno Talaat, da quello della Guerra Enver e da quello della Marina Djemal, che erano alla guida del partito dei Giovani Turchi e di cui faceva anche parte Mustafa Kemal Atatürk, il padre della Turchia moderna.

Nel 1987, il parlamento europeo adottò una risoluzione che poneva come preconditione all'ingresso della Turchia nella famiglia europea il riconoscimento del genocidio armeno: *“Durante la Prima Guerra Mondiale i massacri perpetrati dalla Turchia costituiscono crimini riconosciuti dall'Onu come genocidio. La Turchia è obbligata a riconoscere tale genocidio e le sue conseguenze.”*

Sulla scia di questa risoluzione e basandosi su documentazione storica inconfutabile, tanti paesi e tante istituzioni internazionali, tra cui anche l'Italia ed il Vaticano, hanno ribadito alla Turchia l'importanza di fare i conti con il proprio passato. E mentre l'apparato statale turco prosegue nella sua politica negazionista, aumentano fortunatamente quelle voci di intellettuali liberali che, a rischio della propria incolumità, trovano il coraggio

per andare contro corrente e contrastare e smentire pubblicamente la falsa verità imposta dalla Stato, che con l'art 301 del Codice penale punisce con il carcere chiunque afferma la veridicità storica del genocidio armeno, come è il caso del premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk o dello storico Taner Akcam.

C'è un diritto sacrosanto per qualsiasi popolo e qualsiasi nazione: il diritto alla Memoria. Sono passati cento anni da quei tragici fatti e la domanda di Hitler risuona ancora oggi retorica: Chi si ricorda del massacro degli armeni?

A questa domanda è giunto forse il momento di dare una risposta. Una risposta globale e determinata, scongiurando che nel futuro, anche prossimo, qualcuno possa ripeterla. ■

*Responsabile Rapporti Istituzionali
Consiglio per la comunità armena di Roma



Fonte: Everett Historical